



DOMENICA 1 SETTEMBRE - XXII Ordinario

Dal Vangelo di Luca (14,7-14)

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”.

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali.

Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».



Gesù accetta l'invito, ed entra. E mentre loro “stavano ad osservarlo” lui scende dentro quegli sguardi appuntiti come lame, cammina nei commenti che scorrono dentro gelide vene e sorrisi di circostanza. Gesù accetta l'invito e si immerge in quegli occhi che fanno male per il freddo che creano, per la mancanza di vita, per il vuoto che aprono, per quella pericolosa ossessione di bloccare il mondo, di ridurlo a schemi rigidi, rassicuranti, morti. Gesù accetta di entrare nello sguardo dei farisei e, dopo aver ricamato un miracolo che poteva essere caldo e inaspettato come certi giorni estivi nel cuore dell'autunno (miracolo che ancora una volta, colpevolmente, la liturgia chiede di omettere), decide di correre il rischio fino in fondo, decide ancora una volta di mostrare che la vita, per essere significativa, deve avere il coraggio di lasciarsi ferire e allora accetta di farsi trapassare dai loro sguardi affilati, decide di scendere dentro, fino in fondo, e di parlare la loro lingua. E sono versetti di vuoto e di fatica per chi legge, versetti in cui è difficile sostare, versetti che confondono, siamo dentro una parabola in cui sembra che Gesù ragioni come i farisei: storie di primi e di ultimi posti e della speranza di essere chiamati... è penoso seguire Gesù costretto a misurarsi con le regole del galateo, lui che si porta addosso il profumo del lago e negli occhi i monti che ama e tra le labbra parole di vento e di fuoco e d'amore, lui, costretto a parlare delle regole da seguire durante un banchetto. Eppure l'amore è chinarsi fino al punto dove giace l'amato, nella sua piccolezza. E se è questa la grammatica che capiscono, per ora, a questa grammatica è giusto sottomettersi.

Gesù nella parabola consiglia di mettersi all'ultimo posto sperando poi che il padrone di casa faccia sfilare fino al primo, vengono in mente i tanti professionisti del genere, frutto di certi meccanismi clericali, in perenne gara a mostrarsi i primi tra gli ultimi, ultimi posti occupati per mostrare al mondo la grandezza della loro umiltà, diaboliche tristi perversioni. Gesù apparentemente sembra assecondare questa logica. Versetti pericolosi questi, ma non dobbiamo dimenticarci che Gesù sta parlando dal cuore di sguardi morti che non capiscono altro che le logiche del merito. E infatti poi accade lo scarto che libera il vangelo: “Disse poi a colui che l'aveva invitato...”, esce Gesù, esce dall'assedio degli sguardi e si rivolge solo a due occhi, solo a colui che aveva osato l'invito, esce dall'assedio e si concentra su uno, su uno solo, e lo guarda e gli parla. E lo sguardo di Gesù è caldo, e la parola è viva, e la parabola rimane alle spalle, e Gesù libera le parole.

Si sente, leggendo, uno scarto, un'emersione, come un grande respiro: fuori dalle logiche del potere, del risentimento, dalle gerarchie di ogni tipo, Gesù parla di un pranzo libero, senza ansia di dover apparire, senza chiusure... con poveri, storpi, zoppi, ciechi, perché questa è l'umanità, perché siamo fatti così, e siamo povera gente però invitata a questo miracolo che è la vita. E allora capisci quello che ha tentato di fare Gesù: è sceso nel cuore dei farisei per provare a liberarli, per mostrare un altro modo di stare al mondo. E riconosci l'amore di un maestro che non giudica nemmeno i farisei ma che ne comprende la pena di vivere sempre in tensione, nel bisogno di essere riconosciuti da qualcuno che ti è padrone e non padre, nella lotta a consumarsi per i primi posti, nel risentimento e nella solitudine... è l'inferno. E questo inferno oggi è ancora presente, ancora più subdolo e trasversale, ha messo radici nella società, nella chiesa, nel lavoro, persino nella famiglia... quante sofferenze in chi si sente non riconosciuto, non sufficientemente valorizzato. C'è sempre un posto, ed è sempre altrove, ed è sempre occupato da altri, che ci farebbe sentire finalmente realizzati. Ed è sempre un'illusione.

Gesù scende e provoca cammini di liberazione, “...sarai beato perché non hanno da ricambiarti”. Il primo grande passo, lo scarto, la riemersione dagli sguardi gelidi e vuoti del farisaico vivere è liberarsi dalla logica del “contraccambio”. Nella logica della ricompensa è mossa di furbizia mettersi all'ultimo posto (“sarai riconosciuto”) ma farlo assumendo la logica della gratuità è segno di quella follia che chiamiamo Amore. E

VITA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

DOMENICA 1 SETT. – XXII ORDINARIO

Messa ore 8.00 - 10.30

LUNEDI 2 SETTEMBRE

Eucarestia ore 8.00

MARTEDI 3 SETTEMBRE - San Gregorio Magno

• Eucarestia ore 8.00

MERCOLEDI 4 SETTEMBRE

• Eucarestia ore 8.00

GIOV. 5 SETTEMBRE - S.Teresa di Calcutta

• Eucarestia ore 8.00

• Eucarestia ore 20.00 (San Siro)

VENERDI 6 SETTEMBRE

• Eucarestia ore 8.00

• Matrimonio di Brembilla Mauro e Padron Yoleymis ore 11.00

SABATO 7 SETTEMBRE

• Eucarestia ore 8.00

• Eucarestia prefestiva ore 18.00

DOMENICA 8 SETT. - XXIII ORDINARIO

Messa ore 8.00

ore 10.30 (con battesimo)

DOMENICA 15 SETTEMBRE

**MEMORIA DI MARIA ADDOLORATA
MESSA DOMENICALE ALLE ORE 10.00
CON PROCESSIONE**

**LUNEDI 2 INIZIO DELL'ANNO EDUCATIVO
DEL NIDO CIRIBA' E DELLA SCUOLA
DELL'INFANZIA "DON BENIGNO CARRARA"
BUON_CAMMINO A TUTTE LE FAMIGLIE**

- Offerte della settimana scorsa € 287,00
- Offerte dalle buste € 830,00
- Offerte dagli ammalati € 50,00
- Nel mese di agosto dalle nonne: lotterie e offerte per la scuola materna € 710,00
- N.N. in ringraziamento pro caritas € 500,00
- Da parenti, coscritti e amici e dalle comunità di san Gervasio e Terno d'Isola in memoria di Maria Cristina Gaspani pro Scuola derll'Infanzia "d.B.Carrara" € 1.150,00

GRAZIE !!!



INVITO APERTO A VIVERE IL CAMMINO ANNUALE DEL CONSIGLIO PASTORALE

E DEGLI ALTRI SPAZI DI COMUNIONE E DI SERVIZIO DI COMUNITA'

L'arrivo di settembre ci invita a rimetterci in cammino come comunità e d è un momento importante di scelte e di attenzioni che ci potranno aiutare nell'anno ad accogliere il dono di Dio nelle nostre fragili vite.

Abbiamo scelto di ri-cominciare ogni anno come consiglio pastorale (con un membro espresso dai diversi gruppi e aperto a tutti coloro che ne vogliono far parte). E' un invito aperto per questa importante tavola di scelta e di animazione della comunità, come anche per tutti gli altri spazi comunitari di servizio in parrocchia. Da adulti ci domandiamo: quale dono posso esprimere quest'anno per la mia comunità cristiana? Quale disponibilità posso offrire?

Nella certezza che solo donando si riceve veramente, siamo tutti attesi e chiamati. Nei prossimi giorni inizieremo a sentirci per ritrovarci e dare forma al cammino dell'anno.

L'amore non sopporta il contraccambio, non cerca l'equilibrio ma vive di dolcissimi debiti. Quando siamo amati ci sentiamo invitati stupiti al banchetto della vita, ci sentiamo immeritatamente riempiti di attenzioni, di cure, di gesti di custodia che ci fanno sentire piccoli. Debitori di qualcuno. Sentirsi amati ci fa scoprire la dolcezza dell'ultimo posto, è l'amore che ci fa sentire dolcemente piccoli. A nostra volta proviamo a rispondere aprendo spazi di dono che non si illudono di ricambiare ma che provano semplicemente a balbettare un *grazie*. Riempiamo a nostra volta di attenzioni chi ci ama, e saremo insieme primi e ultimi, in una danza gratuita: gli innamorati non stanno mai in equilibrio ma, stupiti, si gettano continuamente nelle braccia dell'altro con cuore riconoscente. La vita secondo il Vangelo non è una questione di equilibrio, di contraccambio, ma di sconfinamenti grati e meravigliati nella vita dell'altro. È passare dal risentimento al ringraziamento.

C'è un secondo modo per riemergere dagli sguardi gelidi del fariseo che ci portiamo dentro: sentirsi invitati e non solo padroni della nostra vita. *"Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti"*. E saremo ancora più beati quando scopriremo che siamo noi povera gente senza pretese, storpi perché lontani dall'ideale di perfezione che pateticamente inseguiamo e zoppi i nostri cammini che faticano a portarci a maturazione e sempre troppo ciechi i nostri occhi nei confronti del fratello. Che libertà il giorno che riusciremo a dirci e a dire al mondo: *"sono davvero così"*. Non ho nulla da ricambiare. Solo la mia povertà radicale, questa mia fragilità che oggi scelgo finalmente di abitare. Mi metto all'ultimo posto dentro me stesso, decido di abitare l'ultimo posto delle mie aspettative, sarò obbediente a questa storia che pare disinteressata alle mie qualità, accetterò di non essere capace, di non rispondere alle attese, di essere considerato ultimo e finalmente, fundamentalmente, inutile. Sceglierò di poter deludere le aspettative e tradirò tutte le attese, smetterò le maschere ed elemosinerò amore come solo i veri "ultimi" sanno fare. E guarderò il mondo con stupore e finalmente saprò riconoscere chi mi ha sempre amato. E non avrò rancore verso nessuno. È un cammino molto lungo, si è sempre troppo lontani, si compie solo sulla linea dell'orizzonte dove croce e libertà si baciano, ma è l'unico cammino che val la pena intraprendere.